

che noi sosteniamo quotidianamente; sappiate che questa maggioranza sosterrà sempre il vostro operato, fintanto che questo si porrà a tutela dei nostri cittadini, dei nostri cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

(Orientamenti del Governo in ordine all'ipotesi della realizzazione di un blocco navale davanti alle coste della Libia, alla luce del piano in materia elaborato dal generale di Corpo d'armata Vincenzo Santo – n. 3-00096)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, Angelo Tofalo, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00096 (*Vedi l'allegato A*).

ANGELO TOFALO, *Sottosegretario di Stato per la Difesa*. Grazie, Presidente. Ringrazio l'onorevole interrogante; riguardo l'imposizione del blocco navale evocato è il caso ad osservare che il quadro normativo internazionale riconosce tale misura con un metodo di guerra e, quindi, legittimamente adottabile solo nel corso di conflitti armati internazionali sul mare. È un metodo di guerra consolidatosi nel tempo quale norma consuetudinaria di diritto internazionale volta ad impedire l'entrata ovvero l'uscita di qualsiasi nave dai porti di un Paese belligerante e deve ispirarsi ai principi di effettività e di imparzialità. La sua adozione nei confronti di uno Stato terzo equivale a dare inizio a un attacco armato.

In tempo di pace, a seguito dell'entrata in vigore della Carta delle Nazioni Unite del 1945, il blocco non può ritenersi consentito al di fuori dei casi di legittima difesa ed è previsto dall'articolo 42 della stessa Carta quale misura deliberabile dal Consiglio di sicurezza per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, qualora le misure non implicanti l'uso della forza siano ritenute inefficaci.

Il blocco navale non può, quindi, essere associato alle attuali e pregresse attività

di controllo dell'immigrazione irregolare via mare, portate avanti dalle Forze armate italiane, le quali, non ricadendo nell'ambito di alcun conflitto armato hanno, sempre, trovato fondamento in risoluzioni del Consiglio di sicurezza, nelle norme di diritto internazionale applicabili, compresi eventuali accordi internazionali bilaterali, e in specifiche norme di legge.

Qualsiasi iniziativa tesa a fronteggiare l'emergenza di flussi migratori, attraverso la realizzazione di un blocco navale davanti alle coste della Libia, rischierebbe di minare l'efficacia delle operazioni o delle attività che, attraverso un approccio omnicomprensivo e interministeriale, vedono l'Italia in prima linea nel supportare la Libia nel ripristino delle condizioni generali di sicurezza e nel raggiungimento di un livello di autonomia tale da consentire alla Guardia costiera e alla Marina libica di operare autonomamente nella repressione dell'immigrazione illegale.

A tal proposito si segnala che l'incremento delle attività delle unità marittime libiche nelle proprie acque territoriali ha contribuito in maniera significativa alla contrazione del flusso migratorio lungo la rotta del Mediterraneo centrale - stiamo parlando del 28 per cento del flusso totale di ingressi in Europa - superato ormai in termini numerici sia da quello lungo la rotta orientale, 38 per cento del totale circa, che da quello occidentale, che accumula un 33 per cento.

Nel 2017 assetti navali libici hanno effettuato 20.335 salvataggi, mentre nell'anno in corso, secondo i dati aggiornati al giorno 9 agosto, sarebbero oltre 12.600 i migranti intercettati e soccorsi dalla Guardia costiera libica. Questi risultati sono stati raggiunti anche ovviamente grazie all'azione dell'operazione *Eunavfor Med Sophia*, avente comando italiano, come ben noto, con il preciso compito di contribuire a smantellare il modello di business delle reti di traffico della tratta di esseri umani nel Mediterraneo centromeridionale. L'operazione, che ha portato finora alla distruzione di circa 500 natanti e all'arresto

di circa 150 trafficanti, si è occupata altresì dell'addestramento, fino ad oggi, di oltre 200 ufficiali e marinai della Guardia costiera libica e, sulla base del proprio mandato, contribuisce anche all'attuazione dell'embargo ONU delle armi verso la Libia, nonché alla sorveglianza e raccolta di informazioni sull'esportazione illegale di grigio libico.

Ricordo, in conclusione, che il Governo italiano è in prima linea nel sostegno alle autorità libiche, quelle riconosciute dalla comunità internazionale, per rafforzare la loro capacità di gestione della complessa sfida migratoria, combinando al contempo l'esigenza di garantire sicurezza, solidarietà e rispetto dei diritti umani e interloquendo con tutti gli attori principali presenti in Libia.

Qualunque nostro sostegno si fonda sul rispetto della sovranità libica e ogni nostra azione intende concorrere a rafforzare le capacità delle diverse istituzioni di sicurezza e di esercitare con crescente efficacia l'autorità dello Stato in mare e sul territorio. Siamo lieti della positiva collaborazione che l'Italia ha effettivamente facilitato istaurata tra le autorità libiche e le agenzie onusiane UNHCR e OIM.

Riteniamo che tale cooperazione debba proseguire e ulteriormente rafforzarsi, anche al fine di migliorare le condizioni dei migranti nei centri, nonché incrementare il numero dei rimpatri volontari assistiti dei migranti e l'assistenza e il reinsediamento dei potenziali richiedenti asilo verso altri Paesi.

È altrettanto necessario, infine, ampliare e potenziare le attività a sostegno delle capacità libiche, sia nella loro azione in mare nella zona *search and rescue*, sia in prospettiva per il controllo dei confini terrestri. In tale contesto, infatti, il Governo italiano ha recentemente deciso di fornire ulteriore sostegno concreto, fornendo oltre 12 unità navali ad entrambe le componenti della Guardia costiera libica.

PRESIDENTE. Il deputato Delmastro Delle Vedove ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla sua interpellanza.

ANDREA DELMASTRO DELLE VEDOVE (FDI). Grazie Presidente. Evidentemente, se Fratelli d'Italia apprezza una nuova linea tracciata nei confronti del contrasto all'immigrazione, non può essere soddisfatta della totale assoluta e disarmante mancanza di una strategia nel contrasto all'immigrazione. Bene la *Diciotti*, ma nel frattempo sbucavano 257 immigrati. Bene le espulsioni, ma i *charter*, ahimè, non partono. Ovviamente non è questa l'Aula per fare della ironia e chiedersi se per caso non fosse stato il Ministro Toninelli a sabotare gli aerei, ma pare che la strategia all'orizzonte non si veda.

Allora una risposta dal carattere così spiccatamente, soverchiamente, disarmantemente leguleio non è la risposta che ci attendevamo dal Governo del cambiamento. Lo dico con estrema franchezza. Non sfugge a Fratelli d'Italia quali siano le consuetudini internazionali, che ritengono che il blocco navale sia un atto di guerra. Non sfuggirà o non dovrebbe sfuggire al Governo del cambiamento che l'interdizione delle partenze è un atto che è riuscito a mettere in campo Prodi! Allora, la domanda di Fratelli d'Italia è: possibile che sul contrasto alla immigrazione il Governo del cambiamento, saldamente presieduto sotto questo profilo da Salvini, non riesca a mettere in campo ciò che ha messo in campo Prodi? È possibile che il Governo del cambiamento non prenda atto, come dice Vincenzo Santo, non Giorgia Meloni - Vincenzo Santo, ricordiamo, ex Capo di Stato maggiore della nato in Afghanistan - che il blocco navale, al di là delle questioni semantiche è realizzabile e che il blocco navale è l'unico modo per fronteggiare un'invasione che sta mettendo a rischio la sovranità stessa dell'Italia oltre che dell'Europa?

È possibile chiedere al Governo del cambiamento che riesca a essere più duro dell'inviato speciale ONU Bernardino León, che ha detto va bene il blocco navale? È possibile chiedere al Governo del cambiamento di essere più duro dell'ammiraglio Lertora, che dice che va bene il blocco navale? Dell'ex capo